**13 maggio 2021**

**La risurrezione**

**Premessa**

 Nella prospettiva gnoseologica di Papa Francesco (*Evangelii gaudium*, n. 236, con un chiaro riferimento a Romano Guardini) la realtà è come un poliedro con tanta facce. Anche la risurrezione può essere letta da punti di vista diversi. Alcune settimane fa Ivana Capriolo ci ha mostrato il punto di vista dell’arte, regalandoci la visione di alcune delle più belle interpretazioni artistiche di questo misterioso evento. La mia relazione sarà certamente meno “bella”, artisticamente parlando. Io avrò a disposizione solo la voce.

 Con questa, vorrei analizzare due facce del poliedro. Proverò cioè ad accostare il tema da due punti di vista: il punto di vista biblico (la risurrezione nel N.T.) e il punto di vista storico (cos’ha da dire la risurrezione oggi). È il metodo di lavoro raccomandato dal grande teologo Karl Bart: per fare teologia oggi bisogna avere sempre in una mano la Bibbia e nell’altra il giornale. Noi, stasera apriremo prima la Bibbia, in particolare il N.T, poi il giornale.

 Ovviamente so benissimo che ci sono tanti altri punti di vista per analizzare un evento come la risurrezione: quello patristico, quello teologico, quello letterario, quello musicale, quello mistico, quello mass-mediatico, ma anche, ultimamente, il punto di vista agnostico e addirittura ateo. Non è una battuta ad effetto: chi era presente giovedì scorso alla lezione su Derrida probabilmente ricorderà quella frase del suo testamento: “Preferite sempre la vita”: cos’è questo invito se non una “domanda atea” di risurrezione?

**Il racconto biblico**

 Premetto che non sono un biblista, ma un appassionato della Bibbia, che si avvale degli studi specialistici di altri. Il mio riferimento più importante, per la trattazione di questo tema sono due testi di Romano Penna, *Il DNA del cristianesimo e I ritratti originali di Gesù il Cristo*. Cercherò di presentarli nel modo migliore, come fa un sommelier che serve il vino che non è stato lui a produrre.

 I vangeli raccontano la vita terrena di Gesù: una vita che, come quella di ogni uomo si è conclusa con la morte, anzi con una condanna a morte, peggio con una esecuzione capitale. Gli stessi vangeli si chiudono però con l’annuncio paradossale della risurrezione-ascensione al cielo dello stesso Gesù. Gli autori dei testi sacri rinviano ad una storia, citano fatti e parole garantiti da testimoni, con però una eccezione: la risurrezione del Crocifisso non è storicamente documentata. L’evento della risurrezione, da cui tutto ha preso inizio, è avvolto nel mistero più totale: non ha avuto testimoni! Nessuno era presente nel sepolcro quando avvenne. Da punto di vista strettamente storico, l’evento non può essere né affermato, né negato. La narrazione storica si limita a constatare il sepolcro vuoto, la fede dei suoi discepoli nella risurrezione e l’annuncio che essi ne fanno.

 Nonostante questo, la risurrezione è il punto di partenza di tutto. Con una immagine molto efficace, Romano Penna paragona le risurrezione al big bang: un evento inconoscibile, che è il fondamento di tutto ciò che viene dopo, fino ad oggi. Così il cristianesimo primitivo fondò la sua fede non sulla ricostruzione scientifica della vita di Gesù ma sulla proclamazione di lui morto e risorto. Nelle Lettere, i primi scritti del N.T. Paolo non parla mai del Gesù storico ma del suo incontro con il Risorto e il vangelo più antico, quello secondo Marco, vide la luce oltre trent’anni dopo la sua morte, quando la nuova fede era già arrivata a Roma! La fede cristiana fu originariamente fede nella risurrezione di Gesù; solo dopo ci fu la riscoperta della sua vita terrena, dei contenuti della sua predicazione e l’adesione al programma di vita da lui tracciato.

 C’è però un passaggio estremamente problematico: tra la morte di Gesù e la primissima predicazione dei discepoli c’è un fossato apparentemente incolmabile. Il passaggio dallo smarrimento di fronte alla morte alla predicazione entusiasta del vangelo non rientra nelle svolte normali della vita: quella morte era stata troppo ignominiosa e l’idea di un Messia condannato a morte era totalmente estranea alla mentalità giudaica. Già due secoli fa il filosofo hegeliano David Strauss scriveva: “La formidabile sterzata che dalla profonda disperazione causata dalla morte di Gesù portò alla forza della fede e all’entusiasmo con cui i discepoli lo annunciarono come Messia non si potrebbe spiegare se nel frattempo non si fosse prodotto un avvenimento eccezionalmente incoraggiante”. Questo avvenimento è stata la risurrezione, anche se per Strauss si trattava di un mito, costruito dai discepoli per uscire dallo stato di depressione in cui erano caduti.

 Per noi la risurrezione non è un mito, ma un fatto storico nel senso però di fatto reale. In italiano abbiamo un solo termine “storico” per tradure due espressioni latine dal significato molto diverso: “*Res gestae* (i fatti realmente accaduti) e *narratio rerum gestarum* (il racconto documentato di tali fatti)”. Il mondo del reale, il mondo delle *res gestae* è più ampio di ciò che è storicamente documentabile: comprende tutti i fatti senza testimoni, ma anche i pensieri, i desideri, i sentimenti.

 *La Risurrezione è un fatto reale, anche se non documentato. Per inquadrarlo ci facciamo alcune domande.*

**1. Gesù credeva nella sua risurrezione?**

 Come emerge dalla disputa con i sadducei in Mc 12,18-27, Gesù credeva nella risurrezione dei morti come evento escatologico. Gesù aveva una tale fiducia in Dio da sperare nel suo aiuto (Sal 34,2: “Molte sono le sventure del giusto, ma da tutte lo libera il Signore”). Questo aiuto era concepito come immortalità presso Dio (Sap 3,1-9 “Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio”) e come risurrezione finale (2Mac 7,9: “Tu, scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo ci risusciterà a vita nuova ed eterna”).

 Gesù condivideva questa fede del suo popolo; molto più difficile ipotizzare la fede in una sua risurrezione subito dopo la morte. Ne è prova l’angoscia nel Getzemani. Ma vale anche un’altra osservazione: un Gesù con la certezza dell’immediata risurrezione sarebbe stato “vero uomo”, pienamente partecipe della nostra umanità? Evidentemente no!

 È vero che nel vangelo secondo Marco, dopo il triplice annuncio della passione, troviamo una sua promessa sulla sorte finale del Figlio dell’uomo: “Dopo tre giorni risorgerà” (Mc 9,31). Molti esegeti considerano queste parole una profezia *ex eventu*, posteriore all’esperienza pasquale. Di certo non si può negare che sia evidente una redazione successiva: le parole di Gesù che parlava con fiducia anche della sua morte sono state “ricordate” partendo dalla fede nella risurrezione.

*R. Gesù si fidava di Dio, credeva nel suo aiuto, era certo che non sarebbe mai stato abbandonato, ma non poteva immaginare una risurrezione quale poi ha sperimentato.*

**2. I discepoli aspettavano la risurrezione?**

No, come attestato da una serie di fatti:

* Il tradimento di Giuda
* Il rinnegamento di Pietro
* La fuga di tutti i discepoli
* L’andata delle donne al sepolcro per ungere il cadavere e piangere il morto
* Lo stupore di fronte al sepolcro vuoto e la ricerca di una sua interpretazione
* La disperazione della Maddalena e la ricerca del cadavere
* L’incredulità dei discepoli di fronte alle apparizioni del Risorto.

*R. In definitiva, la risurrezione ha colto di sorpresa gli apostoli: anche loro hanno fatto molta fatica e hanno avuto bisogno di tempo per credere. La prima sorpresa è stata il sepolcro vuoto.*

**3. Siamo sicuri che il sepolcro fosse vuoto?**

 Notiamo innanzitutto che questa “sorpresa” è attestata da tutti i racconti evangelici, ma stranamente solo da essi, non dalle lettere di Paolo, scritte in precedenza: la fede di Paolo si fondava solo sull’incontro con il Risorto; tutto il resto era secondario. Ma i vangeli, parlando del sepolcro vuoto, lasciano aperti altri problemi: nella narrazione della scoperta sono tutt’altro che concordi: Mc menziona tre donne, Mt due donne; Lc tre donne e poi Pietro, Gv una donna, seguita da due discepoli. Ugualmente divergenti le testimonianze relative alla misteriosa presenza di “angeli” presso il sepolcro vuoto. Mc parla di un giovane, Mt di un angelo, Lc di due uomini, i discepoli di Emmaus parlano di una “visione di angeli”, Gv di due angeli!

 Fa riflettere anche un altro fatto: nessuna tradizione antica attesta la venerazione della tomba di Gesù. Come nota il Dunn “i primi cristiani sapevano dove era stato collocato il corpo di Gesù (la memoria si è conservata) ma non vi prestarono eccessiva attenzione, perché, per quel che li riguardava, il suo sepolcro era vuoto. Gesù non era rimasto nella tomba”. L’interesse e la venerazione per il “Santo Sepolcro” cresceranno nel tempo: saranno ad esempio la causa scatenante delle crociate!

*R. Nonostante queste difficoltà il fatto del sepolcro vuoto si ritiene storicamente fondato, se consideriamo la polemica giudaica sul furto del cadavere e il fatto che senza il sepolcro vuoto sarebbe stato impossibile, addirittura ridicolo, proclamare la risurrezione. La scoperta del sepolcro vuoto è dunque essenziale anche se non sufficiente: non produce la fede nel Risorto, ma solo sconcerto e paura. Emblematico il versetto finale del vangelo di Marco: “Esse (le tre donne andate al sepolcro di primo mattino) uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno perché erano impaurite” (16,8).*

**4. Come è affiorata l’idea di Risurrezione?**

  *È affiorata in seguito alle apparizioni del Risorto e poi si è via via consolidata.*

**5. Cosa sono le apparizioni del Risorto?**

 Sono l’elemento storicamente più importante, menzionate ripetutamente nel Kerigma primitivo, attestato da Pietro e Stefano a Gerusalemme, da Paolo nel suo primo discorso ad Antiochia di Pisidia – “Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo” (At 13,30) – e soprattutto da Paolo nella 1 Corinzi (15,5-7), in cui, rifacendosi al kerigma primitivo, ricorda cinque apparizioni – a Cefa, ai Dodici, a Giacomo, a cinquecento fratelli, a tutti gli apostoli – prima dell’apparizione a lui sulla via di Damasco.

 Nei racconti dei vangeli ci sono però altre versioni e notiamo, anche a questo riguardo, grandi differenze. Marco non cita nessuna apparizione (il brano di 16,9-20 è un’aggiunta posteriore). Matteo due: una a Gerusalemme, l’altra in Galilea. Luca ne ricorda tre, tutte in Giudea: ai due discepoli di Emmaus, a Simone, a tutti i discepoli. Giovanni ne cita quattro: tre a Gerusalemme (a Maria Maddalena, ai discepoli senza Tommaso e poi con lui presente) e una finale sul mare di Galilea. Non entriamo nella questione “geografica” perché irrisolvibile: è chiaramente impossibile che gli apostoli, con i mezzi dell’epoca, ossia a piedi, potessero spostarsi in poco tempo da Gerusalemme al mare di Galilea, distanti oltre 150 chilometri!

*R. Ci limitiamo a rilevare che in tutte le testimonianze ci sono alcuni elementi comuni:*

* La prima apparizione avviene “il primo giorno della settimana”, la domenica.
* Gesù viene “visto” dai testimoni: questi sono stati parecchi. La diversità tra i vangeli si spiega con il fatto che ogni evangelista riporta le testimonianze in suo possesso.
* Tutti i testimoni di cui viene rivelato il nome avevano conosciuto il Gesù storico, quindi potevano garantire che si trattava della stessa persona.
* Le apparizioni fanno sempre riferimento alla corporeità di Gesù, intesa però non come un semplice ritorno alla vita terrena. La condizione corporea di Gesù è diversa dalla precedente esistenza terrena. Gesù appare dotato di un “corpo pneumatico” o un “corpo glorioso”: appare improvvisamente, entra a porte chiuse, sparisce alla vista. Poi però mangia e si fa toccare.
* Quando appare, Gesù non viene riconosciuto immediatamente, ma solo dopo che ha compiuto gesti come lo spezzare il pane o ha pronunciato parole tali da far ardere il cuore.
* I contatti del Risorto con i destinatari delle sue apparizioni sono temporanei e non duraturi nel tempo: non a caso di parla di “apparizioni”, seguite da “sparizioni”.
* Queste apparizioni hanno un limite temporale: dopo “quaranta giorni” cessano.
* Gli incontri con lui fanno cadere ogni dubbio e generano una fede convinta. Tutti ricevono il mandato di non tenere segreto l’evento ma di annunciarlo. Il fatto di “aver visto” il Signore diventa il criterio stesso dell’apostolicità, più importante della frequentazione del Gesù terreno. A questo, ad esempio si appella San Paolo.
* La rivelazione che Gesù fa di sé ai discepoli ha su di loro effetti sconvolgenti: li fa passare dallo stato di disperazione e di paura ad uno stato di coraggio: mette in moto uno straordinario impegno missionario, che non si fermerà davanti a nessun ostacolo, fino al martirio.

**6. Cos’è stata la risurrezione?**

 L’evento è stato talmente nuovo che non esisteva nemmeno la parola per qualificarlo. Dobbiamo stare in guardia dal banalizzare l’evento: non si tratta del risveglio di una persona morta, paragonabile al nostro risveglio dal sonno. Non è nemmeno un semplice ritorno in vita, come nel caso di Lazzaro: è l’ingresso in una vita nuova di cui non abbiamo né idea né esperienza.

Nel N.T. per etichettarlo sono stati usati tre termini, di significato diverso:

* Risurrezione: usa lo schema temporale vita-morte-recupero della vita. La parola “risurrezione” evidenzia l’identità individuale e corporea del risorto. Il risorto è lo stesso Gesù conosciuto in vita e visto morire in croce. I verbi greci sono *egeiro* (risveglio) e *anistemi* (rialzo) che quasi sempre hanno come soggetto Dio: quasi sempre la risurrezione viene attribuita a Dio. Compare anche “Gesù è risorto”, ma molto più spesso “Dio lo ha risuscitato”.
* Esaltazione: usa lo schema spaziale, un passaggio dal basso all’alto, dall’abisso della morte alla gloria di Dio. Questo linguaggio esprime il contrasto con la crocifissione; il crocifisso non solo è tornato in vita, ma è stato glorificato.
* Vita: il linguaggio suggerisce il passaggio qualitativo da morte a vita. Ma chiamare Gesù il “Vivente” significa attribuirgli un attributo di Dio stesso e proclamare la realizzazione della profezia di Isaia, secondo cui “il Signore eliminerà la morte per sempre” (Is 25,8).

*R. È Dio che è più forte della morte, è Dio che esalta l’umile perseguitato, è Dio che dà la vita. Credere nel Risorto significa affidarsi all’irresistibile potenza di Dio, capace di far risuscitare anche i morti e di esaltare chi è stato umiliato L’ha fatto innanzitutto a Gesù, come attestato dalle apparizioni, in cui viene incontrato vivo.*

**7. Cosa ha rappresentato questa esperienza di incontro con il Risorto?**

 È stata un’esperienza vincolante, al punto che per parlare della sorte di Gesù dopo la sua morte le prime generazioni cristiane non si sono servite della categoria dell’immortalità, ma di quelle complementari di risurrezione-esaltazione-vita. Gli annunciatori cristiani sono rimasti fedeli a questo vocabolario anche in ambito greco, dove l’immortalità sarebbe stata meglio compresa, mentre la risurrezione scatenò reazioni di rifiuto come quella subita da Paolo ad Atene (At 17,32). Ciò depone a favore dell’assoluta autenticità dell’annuncio della risurrezione di Gesù, un annuncio irrinunciabile, nonostante il rischio di incomprensioni

 Si è trattato di un incontro personale con il Risorto. La fede pasquale prima di essere una fede nella risurrezione di Gesù, è una fede nel Risorto; non è credere a un avvenimento, ma fidarsi-affidarsi a una persona. Al Risorto è possibile rivolgersi con il Tu, come si fa con un interlocutore presente. L’atto di fede, prima di essere adesione alla verità, è un incontro personale.

 Una conseguenza di questo incontro con Gesù è stata la rilettura della sua vita precedente. Storicamente è stata la risurrezione a rendere possibile la rivalutazione di tutto ciò che egli aveva detto e fatto nella vita terrena, fino alla croce. Senza la risurrezione non avremmo i vangeli. Credere nel Risorto significa seguire il Gesù-Terreno, nel suo programma di vita e di amore fino alla croce. La risurrezione non cancella la morte scandalosa in croce, ma dà ad essa un significato nuovo: in forza della risurrezione di Gesù anche la sua morte riceve un significato salvifico. Dio non cancella il dolore e la morte: dà loro un senso! Questo da duemila anni a questa parte, fino ad ora! Ecco una buona ragione di interrogarci sul significato della risurrezione oggi.

**La risurrezione oggi, in tempo di Covid e di nichilismo**.

 Cosa può significare oggi la risurrezione? Proverò a rispondere con l’aiuto di alcuni teologi. Il primo è Giovanni Battista Metz[[1]](#footnote-1): “La teologia è sempre un tentativo di parlare di Dio… con lo sguardo sul mondo…perché le persone, nel loro sforzo di vivere e di credere, sono sempre inserite in contesti sociali e storici”. Il contesto storico in cui siamo inseriti lo conosciamo molto bene: ci sono indubbi aspetti positivi: abbiamo possibilità, garanzie e sicurezze che i nostri nonni non potevano nemmeno sognare, ma anche tante preoccupazioni: Covid, emergenza climatica, crisi economica, fame, guerre, migrazioni di popoli… Questi fatti sono la lente da cui guardare la realtà, sperando nella risurrezione.

 Un secondo teologo a cui chiederò aiuto è Tomàs Halìk[[2]](#footnote-2), secondo cui, nelle drammatiche situazioni di oggi “è giunto il tempo di abbandonare molte di quelle parole pie che abbiamo continuamente sulle nostre bocche. Queste parole, a causa di un uso continuo e troppo spesso superficiale si sono consumate, usurate, hanno perso il loro significato e il loro peso, si sono svuotate” al punto di non essere più veicolo della Buona Novella.

 Ecco perché dobbiamo fare uno sforzo per far sì che il mistero pasquale torni a parlare alla nostra vita. Dobbiamo provare a dire il contenuto della nostra fede in un linguaggio nuovo, adatto ai nostri tempi. Ammesso che abbiamo ancora qualcosa da dire! Perché, provoca ancora Metz: “I cristiani si sono diffusi nel mondo perché nutrivano l’impressione di avere qualcosa da dire a tutti gli uomini. E oggi? Oggi i cristiani sono presenti in tutto il mondo, ma cercano ancora di formulare il cristianesimo in modo che esso abbia qualcosa da dire al mondo?”. Per venire al nostro tema, la risurrezione ha ancora qualcosa da dire al mondo di oggi? Qualcosa di specifico per l’oggi?

 Purtroppo, come scrive Dominique Collin, teologo domenicano francese – il mio terzo punto di riferimento –, c’è l’idea diffusa che il vangelo sia un racconto mitologico sorpassato. Invece esso fa risuonare alle nostre orecchie l’inaudito[[3]](#footnote-3). È l’aggettivo che dà il titolo al libro. Di fronte al caos che incombe, al nichilismo che imperversa a tutti i livelli, non ci resta che metterci in ascolto dell’inaudito del vangelo. E non c’è nulla di più inaudito della risurrezione, la vera antitesi al nichilismo. Allora partiamo di qui.

**La fede nella risurrezione può forzare la cappa del nichilismo?**

 Il nichilismo sembra la maledizione, il destino della nostra epoca. Lo aveva annunciato Nietzsche: “*Il nichilismo è alle porte: da dove viene costui, il più inquietante fra tutti gli ospiti?”.* Io vorrei provare a identificarlo, partendo da una definizione di Collin: “*Il nichilismo non è tanto un rapporto sviato con il tempo quanto l’assenza di rapporto con il tempo: l’aspirazione al niente*”. Il nichilismo cerca di ammazzare il tempo: in diversi modi.

 C’è un nichilismo materialistico che ci appiattisce sul presente (non importa se di piacere o di dolore): il passato non ha nulla da insegnarci e del futuro non dobbiamo preoccuparci: pensiamo a stare bene noi! Se i nostri nipoti avranno aria irrespirabile e clima impazzito saranno problemi loro!

 Ma c’è anche un nichilismo spiritualistico, tipico di tanti gruppi e movimenti, che scavalca il tempo, cercando rifugio nell’eterno e rinunciando ad operare nella storia: quasi a dire: “Non preoccuparti di quello che avviene intorno a te nel mondo; pensa solo a salvarti l’anima, ad andare in Paradiso!”.

*R. Non è questo il messaggio della risurrezione: il Risorto ci riporta alla storia, alla vita. Allora con i piedi ben piantati per terra, con la preoccupazione e l’assillo dei problemi quotidiani, ci poniamo tre domande:*

*1.* Dove incontrare il Risorto? Vangeli alla mano, non c’è un unico posto. Ieri come oggi, per qualcuno l’appuntamento può essere nel Cenacolo, ossia in chiesa, intorno alla mensa della Cena o nel tempio, in qualche luogo dove si prega. Ma per altri l’appuntamento è “in Galilea”, ossia nella città degli uomini. Nel vangelo di Matteo, l’angelo manda via le donne dalla tomba vuota e “spedisce” gli apostoli non a Gerusalemme, ma in Galilea: “Là lo vedrete” (Mt 28,7). Dove? Magari sulla riva del mare, al termine di una notte di lavoro come racconta Giovanni.

 È bello che l’incontro con il Risorto sia avvenuto in luoghi diversi. Anche noi possiamo sperare di incontrare Gesù risorto non solo nelle chiese e in incontri di preghiera o formazione, ma anche in “Galilea”, ossia nel mondo in cui viviamo: nelle nostre famiglie, nelle strade e nelle piazze delle città, negli ospedali, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e di divertimento.

 Qualcuno mi dirà che questo l’abbiamo già sentito e ripetuto mille volte, che è un’altra di quelle parole logore. Allora faccio un esempio, spero non irriverente. Vi racconto un mio cattivo pensiero. Sabato scorso sono andato alla Messa prefestiva a Canale. Era l’antivigilia della terza tappa del Giro. Ho percorso a piedi via Roma chiusa al traffico, sotto un cielo di bandierine rosa: la strada trasformata in dehors, ai tavoli gente allegra, bambini con il cono-gelato in mano, giovani intenti al rito dell’aperitivo, finalmente all’aperto. Poi sono entrato in chiesa: semivuota, silenziosa, raccolta. Quando è partito il canto d’inizio: “Ti esalto, Dio mio re…”, mi è venuto da pensare: se Gesù Risorto arrivasse in questo momento a Canale, dove andrebbe: diritto in chiesa davanti al tabernacolo o si fermerebbe in mezzo alla gente? A fare festa con la gente? Dov’è che si respira aria di risurrezione? Diciamo: perlomeno in entrambi gli ambienti! Per la cronaca, io sono rimasto in chiesa fino alla fine della Messa, poi mi sono regalato altri quattro passi per Canale in festa.

2. Come incontrare il Risorto, con i nostri dubbi? La fede nella risurrezione è compatibile con i dubbi? I cattivi pensieri di un pensionato come me e quelli molto più seri e forti di tanti giovani? Certamente sì. Lo vediamo in tanti, forse in tutti i personaggi dei vangeli. Nel vangelo dubitano tutti!

 Il pensiero corre immediatamente a Tommaso, che peraltro va rivalutato per il suo coraggio: mentre gli altri, pur avendo incontrato il Risorto, erano chiusi nel Cenacolo per paura dei giudei, lui circolava liberamente!

 Ma c’è un’altra testimonianza ancora più bella. La comunità che ha scritto la conclusione postuma – ma canonica! – del vangelo di Marco (16, 9-20), datata verso la fine del II secolo, non ha paura di rilevare che tutti dubitano: sia la Maddalena, sia quelli che “erano stati con lui”, sia i due di Emmaus, tanto che Gesù, apparso agli Undici, “li rimproverò per la loro incredulità”. Poi però – e qui c’è il capolavoro! – li mandò a predicare il Vangelo! A me piace un sacco questa pagina, perché la leggo così: il dubbio non esonera dal dovere di annunciare il vangelo, perché forse è proprio annunciando il Vangelo che la fede nel Risorto germoglia, cresce e dà frutto! Allora ci chiediamo.

3. Qual è il messaggio della risurrezione per l’oggi?

1. La risurrezione è apertura al possibile, perché per Dio c’è ancora sempre una possibilità. Kierkegaard diceva che Dio è colui per cui le cose restano possibili. Guardando al sepolcro vuoto, siamo autorizzati a credere che il nostro orizzonte non è chiuso: il Covid non è una pietra sepolcrale, la storia non è finita. C’è una storia tutta da scrivere. Il Risorto la vuole scrivere con noi.
2. L’incontro con il Risorto ci libera dalle paure. Tutti abbiamo paura. Il Covid è diventato l’icona delle nostre paure. Noi possiamo guardare in faccia le paure e vincerle. Chi l’ha spiegato meglio di ogni altro è stato Paolo che nella Lettera ai Romani l’ha fatto in forma di domanda: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame… In tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati… Nulla potrà mai separarci dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore” (Rm 8,35-39). Ecco il dono del Risorto: la liberazione dalle nostre paure!
3. L’incontro con il Risorto comunica la gioia di vivere. Pensiamo alla domanda-rimprovero di Gesù ai due discepoli di Emmaus: “Perché siete tristi?”. Guai se il Vangelo si riduce ad una dottrina o, peggio ancora, ad una morale senza gioia. Quanti giovani abbandonano la fede e imboccano strade sbagliate per amore della vita e della gioia di vivere? Tornano alla mente le parole provocatorie di Nietzsche, uno dei maestri dell’ateismo contemporaneo: “Cristiani, uomini di risurrezione, mostratemi la vostra gioia e allora forse anch’io crederò”.
4. Il Risorto chiama alla vita, all’impegno. Oggi il cristianesimo sta morendo – non solo a causa del Covid – perché si è ridotto a celebrazioni rituali, a catechismo per bambini, a regole morali che non intercettano più la vita. Come ha dichiarato il teologo francese Collin, presentando il suo ultimo libro, noi abbiamo dimenticato “che il vangelo è comunicazione della Vita stessa di Dio, fonte per noi della gioia di esistere”. Noi continuiamo a leggere il Vangelo come il racconto di una vecchia storia anziché come comunicazione di una vita. Invece il messaggio inaudito che ci trasmette è che esiste una vita che non è delimitata dal nulla. Già qui ed ora! Per questo è possibile vivere veramente e vivere diversamente.
5. L’incontro con il Risorto ci rende capaci di scegliere. Vivere significa scegliere. Qualsiasi scelta, come documentato da Paolo e come ben spiegato da Kierkegaard, implica una fase di buio, una rinuncia, una “morte”. Ecco perché oggi tanti, in particolare i giovani, hanno paura di scegliere. Il Vangelo della vita ci rassicura: alla morte può seguire la risurrezione. Ecco la fonte del coraggio per le grandi scelte della vita.
6. Il Risorto ci chiama per nome e ci svela il senso della storia umana e della nostra storia. Incontrare Cristo Risorto è sapere cosa farne della vita. Ecco perché ne vale la pena: a tutte le età, ma soprattutto da giovani, quando si ha la vita davanti! Vorrei allora chiudere riprendendo le già citate parole di Derrida: “Preferite sempre la vita”. Per farlo bisogna sapere cosa farne della vita. Quale miglior guida del Risorto?
1. J.B.Metz, *Mistica degli occhi aperti*. Queriniana 2011 [↑](#footnote-ref-1)
2. Tomàs Halìk, *Pazienza con Dio*, Vita e Pensiero, 2020 [↑](#footnote-ref-2)
3. Dominique Collin, *Il vangelo inaudito*, Queriniana, 2021 [↑](#footnote-ref-3)